

FEMMINISMO PROCESSO DI INVOLUZIONE O DI APERTURA

Quando Betty Friedan (l'ex-direttrice del NOW, l'Organizzazione Nazionale delle Donne negli Stati Uniti) era a Roma in novembre, ha lanciato l'accusa che molti gruppi femministi non lottano per il potere - creando un'organizzazione per la riforma delle leggi, ecc - ma cercano soltanto di cambiare i loro uomini nella camera da letto. La Friedan si riferiva senz'altro al fatto che molte donne nel movimento femminista hanno voluto creare come struttura di base il piccolo gruppo dove 6 o 8 donne parlano della "vita personale". La Friedan voleva dire che queste donne parleranno tra di loro delle loro insoddisfazioni con i loro uomini, e poi torneranno a casa per tentare di convincere i mariti di essere più buoni con loro. Diceva, in sintesi, non è così che si cambiano le cose.

Da altri invece il piccolo gruppo è visto come psicoterapia, cioè come il metodo della psicoterapia di gruppo dove si parla insieme dei propri problemi per stare meglio e per superare le nevrosi personali. Poi ci sono le donne che non vengono ad un gruppo femminista perché si chiedono a che scopo. Dicono: "Io non ho problemi con il mio uomo, andiamo d'accordo". Il piccolo gruppo serve invece a chi ha delle difficoltà nei rapporti, a chi non è libera.

La "vita personale"

Allora, che cosa significa veramente il piccolo gruppo per il movimento femminista? Prima di rispondere bisogna ricordare che quando si usa l'espressione "la vita personale" si stanno usando parole che sono cariche di significato poli

tico(1). Nella scala gerarchica dei valori della società maschile, la "vita personale" è qualcosa di cui un uomo si occupa negli spazi di tempo non dedicato alla vita seria - il lavoro, la politica, la guerra, lo studio, ecc. Della vita personale parlano i romanzieri, non gli scienziati, gli industriali o i politici (e non certo i rivoluzionari). Si sa che le uniche persone che insistono a parlare della vita personale sono le donne, e questo conferma ancora di più che è un poco degradante perché nessun uomo vuol sembrare una donna (e spesso nemmeno la donna la vuole sembrare quando è riuscita ad entrare nel mondo "vero" della produzione maschile o della politica).

Peggio ancora di parlare della vita personale è l'ammettere di avere dei "problemi personali". Questo vuol dire essere un po' malato, perché la salute vuol dire avere una vita "ordinata" in modo da conservare tutte le proprie energie intatte per i doveri sociali. Se sei donna il tuo dovere sociale è quello di servire ai bisogni materiali e psico

(1) Il linguaggio è lo strumento più sottile che usa una cultura egemonica per asservirci. Dobbiamo imparare ad indagare sul vero contenuto ideologico delle parole che usiamo, perché solo così possiamo scoprire le radici più profonde dell'oppressione culturale. Metterò tra virgolette tutte le parole in cui c'è un giudizio di valore ideologico nascosto, tutte le parole usate per inculcare certi atteggiamenti e non altri, oppure le parole-slogan che mistificano il fenomeno a cui la parola si riferisce veramente. Esempi di quest'ultimo sono molteplici nella storia maschile: per esempio, parlare di "democrazia" in una situazione totalitaria, ecc. Poiché l'oppressione della donna è più lunga di qualsiasi altra oppressione, il problema di smascherare il linguaggio è fondamentale.

logici del tuo uomo e di curare i suoi figli; se sei uomo il tuo dovere sociale è quello di produrre un valore per la classe di potere (se sei rivoluzionario quello di "produrre" una lotta). La condanna sociale per questo tipo di "malattia" è così pesante che nemmeno le donne ammettono facilmente di avere " problemi personali ". Parlano invece di problemi di altre donne o attribuiscono problemi ad altre donne che sono in realtà la proiezione dei loro propri problemi di cui hanno vergogna o hanno paura di parlare; questo fenomeno viene chiamato col nome di " pettegolezzo ".

Ma che cos'è esattamente la "vita personale"? Sono tutti quei rapporti umani (o disumani) connessi alle attività che si svolgono al di fuori del mondo di produzione maschile. Per un uomo quindi, il personale è la vita sessuale, gli svaghi del tempo libero (lo sport, il bere, ecc.), il mantenere un focolare dove lui e una donna e i bambini procreati insieme, mangiano e dormono. Per la donna non inserita nel mondo di produzione maschile, il personale vuol dire invece tutta la sua vita, tutte le attività che svolge - il lavoro che fa, la vita sessuale, e quel poco di tempo libero che le rimane dopo un lungo orario di lavoro. In altre parole per la donna la vita personale è l'insieme di tutti i rapporti che ha nella vita. E' evidente, quindi la ragione per cui la donna è quella che "parla sempre" della vita personale.

Ma come mai intorno a questo concetto c'è un senso spregiattivivo? Se un uomo parla dei rapporti che ha nel lavoro è un fatto economico e politico (cioè importante) se una donna lo fa è un fatto personale (cioè del tutto insignificante) La risposta è ovviamente che esiste un potere sessista dove, in primo luogo, tutto quello che fa l'uomo ha ideologicamente un valore superiore a quello che fa la donna, e dove in

un secondo luogo, la donna è stata relegata ad attività produttive che non vengono retribuite, riducendo la donna alla situazione dello schiavo o del servo ai tempi della gleba. La vita di una donna, il suo lavoro, i rapporti che ha, sono fatti di una casta inferiore, e quindi trascurabili.

La vita sessuale

La vita sessuale è un'attività comune alla donna e all'uomo, che si fa "insieme". Quindi poichè è anche una attività maschile, perché l'uomo relega questa parte della sua vita ad una sfera che non solo è secondaria ma può diventare un fatto personale di cui parlare è tabù o addirittura degradante? Inanzitutto la sessualità è un'energia che la società maschile ha visto in opposizione alla produttività; è stata repressa in un ambito di rapporti sempre più ristretto, dove la libertà e la spontaneità, essenziali alla sessualità, sono state negate. In secondo luogo, il fatto stesso di essere un'attività che coinvolge la casta inferiore - ossia le donne - vuol dire che l'uomo è costretto ad associarsi ad una persona di cui in genere non ha nessun bisogno di tenere in considerazione.

Per minimizzare il senso di debolezza o autodisprezzo che potrebbe derivare da una tale associazione l'uomo deve mettere sotto "l'essere inferiore", il quale diventa un oggetto per soddisfare il piacere del soggetto-uomo. Finchè il rapporto si mantiene in questi limiti di esplicito potere esso fa parte della "vita personale" di cui è lecito parlare e che acquista per l'uomo anche una certa importanza, ma comunque sempre minore alle altre sue attività di lavoro, di guerra o di lotta.

Quando, invece, l'uomo è meno capace di modellare la sua sessualità in questi termini, riesce a impadronirsi nel rapporto sessuale il suo ruolo di padrone, allora la sessualità di un uomo diventa un fatto di relativa "impotenza". L'uso delle parole "impotente" o "potente" per l'uomo come la posizione della donna che sta sempre "sotto" nell'atto sessuale, non sono fatti casuali. Nessuna donna, nemmeno quella definita "la più sexy" dagli uomini, sarà mai chiamata "potente". Questo modo di classificare il comportamento sessuale maschile rivela in modo lampante il rapporto di potere tra uomo e donna. Interessante a questo proposito è il commento di uno scrittore inglese: "Le donne non dipendono solo dalla forza fisica per essere stimolate sessualmente. Qualsiasi manifestazione di potere può eccitarle: i soldi, l'eloquenza, o l'intelligenza"(2). In questa affermazione, c'è una chiara giustapposizione di potere e sessualità, e il potere viene definito in termini di forza fisica, di manipolazione psicologica o di monopolio di soldi o di conoscenze. In altre parole la potenza sessuale maschile viene identificata con lo sfruttamento e con la sopraffazione.

L'uomo che quantifica il suo rapporto sessuale (quante volte ha potuto "prendere" una donna, o quante donne ha "posseduto") è come l'uomo che ti dice quanti soldi ha guadagnato in un'ora, o come il padrone che acquista importanza possedendo un numero più alto di schiavi, ecc. Vantarsi di questo non è tanto parlare della "vita personale" quanto dimostrare agli uomini (e spesso anche alle donne) che lui non si è mai abbassato ad avere un rapporto con una della casta inferiore, l'ha usata o basta. Qualsiasi altro tipo di comportamento sessuale che meno strumentalizza la donna viene taciuto come

(2) John Weightman, "Encounter", Marzo 1972

come "fatto personale" di cui è vergognoso parlare. (Gli unici a parlare della sessualità tra donna e uomo in modo diverso sono i poeti e spesso le loro poesie sono una specie di lanento, come per dimostrare che un uomo sarà punito se non si adegua al modello predatore del ruolo maschile).

"L'amore"

La società maschile ha tanto voluto che la donna imparasse a vedersi come oggetto sessuale e basta, che la minima allusione a se stessa come soggetto sessuale - cioè il prendere coscienza delle sue sensazioni erotiche - non è soltanto vergognoso ma tabù. Di questa parte della sua "vita personale" è proibito parlare, persino con le altre donne. Molte donne sono appena consapevoli (o non lo sono affatto) del loro organo di piacere sessuale, la clitoride. Molte donne non conoscono l'orgasmo o lo conoscono raramente, e non hanno mai esplorato il piacere auto-erotico della masturbazione (Solo la parola può suscitare un senso quasi di terrore). E' inconcepibile pensare a una donna che descrive o parla dei piaceri erotici che ha con un uomo (anche pe chè con la sessualità dell'attuale società maschile sono esperienze piuttosto rare).

Questa repressione della sua energia o addirittura della coscienza della sua sessualità è l'unico metodo per assicurare che la donna accetti la padronanza del suo corpo, della sua sessualità, da parte dell'uomo. L'erotismo della donna viene "sublimato", un eufemismo inventato da Freud per indicare il processo in cui la donna è costretta a reprimere la propria sessualità per dedicare tutte le sue energie ad un "oggetto d'amore" (3). Desessualizzata dalla società maschile

(3) Come già detto la sessualità maschile è sempre considerata secondaria al mondo della produzione, quindi la "sublimazione" per l'uomo significa reprimersi per dedicarsi al lavoro, alla guerra, ecc.

è obbligata a cercare angosciosamente "l'amore", e per trovarlo le viene detto che deve "amare", e "amare" vuol dire "dare". Così il cerchio si chiude con la donna prigioniera a vita. Per rendere la donna oggetto sessuale le viene negata la sua sessualità, creando nello stesso tempo un surrogato chiamato "amore" che non è altro che la mistificazione della servitù. La donna deve "darsi" non solo nella sessualità, ma anche in tutti i momenti della sua vita, cioè deve esistere per quello che vuole l'uomo, e questo è "amore".

La donna che chiede "mi ami" (e quante sono le barzellette maschili su questa "usanza noiosa") è una che avverte a livello inconscio che il suo rapporto con l'uomo è basato su ben altro che "l'amore". Se "l'amore" è "dare" lei capisce di essere l'unica coinvolta in questo processo, e allora chiede un chiarimento. In sintesi sta chiedendo "allora che cosa sono per te?". Ovviamente l'uomo si guarda bene da rispondere che il fatto stesso che lui riceve una serie di servizi da questa donna e che riceve il proprio orgasmo da lei, vuol dire che "l'amore" c'è. Un uomo chiede "ma tu mi ami?" soltanto nei rari momenti quando non è sicuro di ricevere questi servizi in esclusività: per esempio all'inizio di un rapporto o quando la donna si ribella alla sua servitù.

L'esplicito riconoscimento dell'identificazione tra "l'amore" e il rendere o ricevere servizi è stato espresso da un filosofo, insegnante all'università, con cui parlavo. Quando gli chiedevo quale logica potevo giustificare il fatto che sua moglie (la quale sposandosi aveva abbandonato i suoi studi di giurisprudenza) doveva lavare i suoi panni, lui mi ha risposto "Nessuna donna è costretta a sposarsi". Cioè quel rapporto "d'amore" per eccellenza - la convivenza - è costituito dalla servitù della donna; se manca ques

ta, il rapporto "d'amore" non ha motivo per esistere.

L'altro "oggetto d'amore" per la donna sono i bambini, anche se, quando l'uomo è presente, hanno sempre un'importanza subordinata a lui. Una funzione biologica è stata travisata nel concetto culturale del "ruolo materno". Quest'ultimo vuol dire che occuparsi dei bambini, fornire tutti i servizi necessari è obbligo esclusivo della donna, e anche qui si parla in termini di "amore" e "dare". La mistificazione storica da parte degli uomini di questa servitù raggiunge livelli di assurdità incredibile, dove, per esempio, pulire la cacca viene chiamato un "atto d'amore". Una donna che si ribella al "ruolo materno" è una "madre snaturata", una che non "ama" i suoi bambini.

L'isterismo su questo argomento deriva senza dubbio dal fatto che la presa di coscienza della donna in questo settore della sua vita metterebbe in pericolo tutta la base ideologica del potere maschile. Se la bambina e il bambino non crescessero imparando che la donna è il simbolo della servitù e l'uomo quello della padronanza, e se i bambini non interiorizzassero questo primario rapporto autoritario come modello sociale di base, sarebbe poi possibile farli accettare in seguito una società in cui alcuni gestiscono il potere e gli altri lo subiscono?

Quando la donna poi cerca di realizzare con i bambini un rapporto "d'amore" che non è mai riuscita ad avere con l'uomo - cioè esige che i bambini "diano l'amore" a lei - nessuno interviene. Anzi, viene definito un aspetto dello "amore materno". Più i bambini sono resi dipendenti (attraverso la paura del padre e "l'amore" della madre) più sarà facile la loro integrazione in una struttura sociale gerarchica, autoritaria. Intanto il bambino maschio impara presto che uno sfogo per le sue frustrazioni gli sarà sempre

offerto in cambio della sua autonomia. Ogni bambino sa che qualunque cosa gli dovesse succedere lui non sarà mai destinato ad essere una "donnetta". Anche se sfruttato, lui potrà sempre sfruttare la donna.

Il posto del piccolo gruppo nel movimento femminista

Sembra abbastanza chiaro adesso che le espressioni "fatti personali" o "la vita personale" non si riferiscono a fatti individuali o alla vita individuale. I "fatti personali" sono veramente fatti politici e sociali perchè, come si è visto, non si basano su scelte individuali ma su schemi di comportamento imposti da una società organizzata storicamente per mantenere l'egemonia dell'uomo sulla donna (e solo secondariamente per mantenere l'egemonia di alcuni uomini su altri). E' un fatto politico lo stesso valutare la "vita personale" come qualcosa di minore importanza, perchè si sta parlando in effetti dei rapporti vissuti dalla donna o insieme alla donna, e per mantenere l'ideologia della supremazia maschile è necessario che questi rapporti siano rappresentati come di natura inferiore, o addirittura come degradanti.

Soprattutto è necessario che la vera struttura di questi rapporti venga taciuta. Finchè questi rapporti sono considerati privati e individuali e lì si vive in silenzio si impedisce alla donna oppressa di riconoscere la sua situazione come la stessa di altre donne e quindi di allearsi con loro. La donna cade così nella trappola di vedere le contraddizioni che vive come un problema individuale suo, che tenta di risolvere sola. Naturalmente questo tentativo è destinato a fallire e così lei si colpevolizzerà ancora di più, ed è tutto questo che vuole la società maschile perchè produce la rassegnazione ed il masochismo.

Come uscire da questo vicolo cieco in cui la realtà viene trasformata, o taciuta, dove il linguaggio è creato per mistificare l'oppressione, e dove alla fine l'istintiva ribellione viene spenta nella sopraffazione e nella confusione di una mancata presa di coscienza dei veri termini di ciò che sta accadendo? Per rispondere a questo si dovrebbe ritornare alla domanda che si era posta all'inizio: qual'è la funzione del piccolo gruppo per il movimento femminista?

A chi vede il piccolo gruppo come una specie di psicoterapia si può rispondere che è inesatto per tre motivi. Primo, la donna non soffre di una nevrosi che ha bisogno di curare. La donna è oppressa da una condizione sociale che le è stata imposta. Secondo, non ci si aspetta che i "problemi personali" discussi in un piccolo gruppo possano essere risolti attraverso il meccanismo del gruppo stesso. Questi problemi sono di natura politica e sociale e solo attraverso il cambiamento dell'intera società possono essere risolti in maniera definitiva. Terzo, l'obiettivo del gruppo non è, come nella psicoterapia, di reintegrare la donna nell'attuale società, ma di rendere chiaro che in questa società non c'è nessun posto per lei che non sia per opprimerla. (Le poche donne che hanno ottenuto "successo" nella società maschile sapranno quanto hanno dovuto sacrificare per arrivarci).

Quindi a chiunque affermi, come la Frieden, che le femministe stanno erratamente cercando soluzioni private si può rispondere che questo sarebbe vero soltanto se non fosse chiaro che cosa significa parlare di "vita personale". E a chi dice di essere già libera, di non avere bisogno di partecipare ad un piccolo gruppo perchè non ha "problemi personali", perchè ha già "rivoluzionato" la propria vita, bisognerebbe ricordare che il tentativo di risolvere i propri

problemi ad un livello individuale è la maniera tradizionale in cui la donna ha creduto di uscire dalle contraddizioni della sua vita. Storicamente questo tentativo è sempre fallito perchè la libertà non può essere ottenuta in isolamento dagli altri (E' soprattutto una mancanza di coerenza quando una donna della sinistra ci dice di avere rivoluzionato la propria vita. Sembra che in quel momento dimentichi la dura critica fatta dalla sinistra all'illuminismo e allo individualismo borghese).

Come abbiamo visto la società chiama i rapporti vissuti dalla donna "vita personale" proprio perchè dicendo che tutto comincia e finisce in un contesto individuale si evita che la donna possa riconoscere la vera natura politica e sociale della sua vita, e quindi possa dare l'unica risposta che la libererebbe, cioè una risposta collettiva insieme alle altre donne. Non ci si può liberare da sole, nè "rivoluzionare" il proprio stile di vita.

Il piccolo gruppo rappresenta un momento fondamentale in cui ogni donna può rompere con quel silenzio che è stato creato intorno alla sua oppressione. E' il momento in cui la donna può ritrovare la sua realtà, i suoi sentimenti autentici, e può cominciare ad identificare e denunciare apertamente quello che viene fatto contro di lei.

Il piccolo gruppo non è soltanto necessario per questa iniziale presa di coscienza, ma anche come una costante fonte di scambio di esperienze che permetterà lo sviluppo di una analisi veramente vissuta e non un'analisi teorica e di elite tanto cara alla cultura maschile. Il piccolo gruppo consente ad ognuna di scoprire la donna in tutti i suoi aspetti, ed anche in quegli aspetti che sono diversi dalla propria realtà individuale. Ogni individuo è limitato all'esperienza di certi condizionamenti e non di altri: la famiglia

ha avuto, la scuola che ha fatto, il lavoro che esegue, gli uomini che ha conosciuto, i bambini che ha o non ha.

Attraverso lo scambio che si comincia ad avere con altre donne, e l'analisi che si fa insieme, si creano dei legami di solidarietà, e questo è il primo atto rivoluzionario che fa la donna. Per la prima volta nella storia la donna si sente legata, solidale con un'altra donna, e non più separata, posta in rivalità. Ma il piccolo gruppo non è un club, un rifugio dalla società dove si sviluppano i legami esclusivisti di assistenza reciproca. La scoperta della solidarietà nel piccolo gruppo è autenticamente rivoluzionaria nella misura in cui viene poi estesa a tutte le altre donne. Non basta discutere e riconoscere qual'è la nostra realtà. Questo sarebbe un'esercizio puramente intellettuale e al limite potrebbe diventare masochismo.

Se il primo passo indispensabile è quello della presa di coscienza in un piccolo gruppo dove ogni donna comincia a capire quello che sta succedendo a lei e ad altre donne, è anche essenziale che questo serva come base di una comprensione e di una solidarietà da cui le donne escano unite e agiscano insieme per cambiare la società.

Inoltre il piccolo gruppo rappresenta una struttura che permette la vera partecipazione di tutti i suoi membri e crea una tale coscienza anti-autoritaria che consentirà di trovare un nuovo modo veramente rivoluzionario per agire insieme ad un livello sociale più vasto; il potere decisionale non dovrà essere mai più delegato a dei gruppi o a delle mitiche figure di potere. Allora il piccolo gruppo costituisce una base di lotta che non potrà essere recuperata nelle riforme palliative, ma dovrebbe sfociare nel cambiamento di tutta la società.

Julienne Travers